

RIVELAZIONI

## La Gioconda gemella, dipinta dall'allievo

*Marani e Vezzosi: «Attribuzione difficile. Forse dei suoi discepoli spagnoli»*

**Tra le diverse copie della *Gioconda* sparse per il mondo, la Monna Lisa riemersa ieri dai magazzini del Prado, dopo un accurato lifting, ha una caratteristica importante: presenta un paesaggio identico a quello dell'originale del Louvre. Quel paesaggio dell'Adda caro a Leonardo e ai suoi allievi, che è riemerso solo dopo il restauro. Perché, nell'Ottocento, questa *Gioconda* - che era stata conosciuta con il nome di *Gioconda hermosa* ed era stata anche arditamente attribuita a Leonardo - aveva un fondo nero. Come piaceva all'epoca. Mentre ora, dopo la pulitura, è riemerso un paesaggio quasi identico a quello dell'originale del Louvre. Con tanto di «pentimenti» in corso d'opera. Aspetti, questi, che hanno indotto gli esperti del Prado ad affermare che l'opera è coeva alla vera *Gioconda* (nel 1504 Leonardo aveva certamente già dipinto il volto di Lisa Gherardini), di bottega e probabilmente dipinta da uno dei due allievi del maestro: Francesco Melzi o Andrea Salaino (il Caprotti). Insomma una *Gioconda* realizzata in tempo reale (datata dagli esperti del Prado tra il 1503 e il 1506).**

**Il discepolo di Leonardo avrebbe eseguito questa replica nello studio di Firenze** dell'artista mentre il maestro stava ancora dipingendo l'originale. Una pratica che accadeva spesso. Anche le dimensioni delle due opere sono simili: la Gioconda del Louvre misura 77 cm x 53 e la copia del Prado 76 cm x 57.

**Questa *Gioconda* è entrata nella collezione reale spagnola nel 1666**, come ha precisato Miguel Falomir, direttore del dipartimento della pittura italiana del Prado. Sofisticata ricerche, durate un anno - sono state impiegate macchine fotografiche digitali, raggi x, riflettografia, laser e scanner - hanno dato risultati significativi, che saranno resi noti. Per questo gli specialisti del museo hanno riclassificato l'opera, presentata ieri dal direttore del Prado, Miguel Zugaza. Ana Gonzalez Mozo, ricercatrice del gabinetto del museo - che nei giorni scorsi ha anticipato in un convegno alla National Gallery la riscoperta - ha dichiarato che «la limpidezza dell'opera, ora recuperata, ha permesso di scoprire che il ritratto fu eseguito nella officina di Leonardo nello stesso periodo. E lo stato di conservazione della Monna Lisa del Prado è migliore di quella del Louvre». E questa «gemella» aiuterebbe «a capire alcuni aspetti dell'originale».

**Questa copia sarà presentata al pubblico a Madrid il 21 febbraio.** Poi andrà al Louvre, dove dal 29 marzo al 25 giugno sarà esposta in una mostra dedicata a Leonardo (in occasione del controverso restauro a «Sant'Anna»).

**Due studiosi italiani hanno visto recentemente l'opera.**

**«L'avevo chiesta per esporla in mostra in Giappone dove ci sono altre Gioconde** - afferma Alessandro Vezzosi, presidente del Museo Ideale di Vinci -, e io stesso l'ho descritta in *La Monna Lisa* svelata. Il fondo nero era successivo e in alcune incisioni del '700 questa

e altre venivano definite di Leonardo. Non è detto, però, che sia di Salaino, sebbene questo avesse una *Gioconda* presso di lui che non era quella del Louvre, già acquistata per 4 mila scudi da Francesco I». E avanza una ipotesi: «Leonardo aveva allievi spagnoli, quelli che Longhi chiamava i ferrandiani. Uno di loro, all'inizio del '500 era a Firenze». In effetti un documento del 1505 afferma che nel gruppo degli artisti che assistettero Leonardo nella realizzazione della *Battaglia di Anghiari* a Palazzo Vecchio vi era un «Ferrando Spagnolo, pittore», identificato ora in Fernando Yáñez de la Almedina ora in Fernando Llanos.

**L'opera è stata considerata nell'anticipazione di Londra anche dallo storico Pietro Marani**, recente autore di un libro narrativo su Salaino. «Il restauro dimostra che ci sono pentimenti che concomitano con l'opera dipinta da Leonardo, quindi nel 1503-5. Lo stile a me sembra anche più tardo e aspetterei la pubblicazione delle riflettografie. Improprio che ci sia lo zampino di Leonardo, ma il disegno sottostante è il più simile a quello della vera *Gioconda*. Loro hanno fatto questi due nomi. Ma a me non sembrano coincidere con il loro stile. E il Melzi non era ancora pittore a inizio '500». Anche Marani opterebbe per gli allievi spagnoli. Quanto al restauro si dice «d'accordo nel togliere il fondo nero non coerente», anche se sottolinea il rischio «di attenzione maniacale e di clamore creato *ad hoc* quando si parla di Leonardo».

**Alla conferenza di Londra c'era anche il collezionista americano Robert Simon**, colui che ha proposto all'attenzione della National Gallery il *Salvator Mundi*, ora esposto a Londra. «È una scoperta affascinante che dimostra come avanzate analisi tecniche e competenze storico-artistiche tradizionali possono portare a risultati rilevanti. La qualità di questo dipinto è alta, ma ben distinta dallo stile di Leonardo. Si tratta di una bella *Gioconda*, ma senza mistero. Nella sua tendenza alla linearità trovo l'attribuzione a Melzi particolarmente suggestiva».

**La soprintendente italiana Caterina Bon Valsassina apprezza l'opera:** «È un bel dipinto con "sapori raffaelleschi". Non sembra un leonardesco nordico, ma sul nome non mi pronuncio». Cauti lo storico dell'arte Tomaso Montanari, è invece preoccupato del sensazionalismo che generano questi discorsi imbastiti sull'entusiasmo: «È interessante, ma per nulla sensazionale: pare che quando si tocca Leonardo il buon senso e la misura evaporino all'istante. Il quadro è antico, non so se coevo e di così stretta cerchia, ma non è di qualità particolarmente alta, anzi appare legnosetto. Quanto poi al fatto che aprirebbe chissà quali prospettive di interpretazione dell'originale, è una sciocchezza: è un interessante tassello della storia della fortuna della Gioconda».

Pierluigi Panza  
stampa | chiudi